

## DIRTTO E ROVESCIO

## I vicini sul video

Il vicinato, un tempo, era qualcosa che contava molto nella vita della gente; soprattutto per quelli che popolavano la città e nei paesi (i paesi, anzi, quando non superavano certe dimensioni, erano tutto un vicinato). Non si trattava soltanto di uno spazio fisico; il vicinato era una dimensione sociale, nella quale si verificavano scambiavano esperienze, si partecipava alla vita degli altri, ci si aiutava reciprocamente. E ci si controllava reciprocamente, anche: se il rovescio dello scambio di esperienze era il pettegolezzo, il prezzo della solidarietà era l'ostinazione di difendere i normali consumatori cui si veniva costretti dal giudizio degli altri. Queste norme, questi modelli di comportamento non erano arbitrari: erano imposti dai vicini: erano inventati e prodotti «in proprio» dai vicini: erano imposti dalle condizioni materiali di vita e di lavoro e dalla cultura generata entro i rapporti sociali strutturati dalle classi dominanti. E, tuttavia, c'erano spazi di autonomia, e, comunque, ciascuno aveva la sensazione concreta di influi re in qualche modo sulla vita dei propri simili.

Non a caso, il gigantesco processo di urbanizzazione che ha coinvolto le grandi e determinato la formazione delle metropoli, distruggendo il vicinato, ha generato una «libertà» (nessuna

ne ti concesse, nessuno ti osava) che ha come immediata rovescio la solitudine sociale, il vuoto, il senso di nessuno importa (o poco). E la libertà della «folla solitaria» non solo amara, ma anche, ben delimitata, perché poi, ovviamente, norme e modelli di comportamento esistono ancora, e come, e seppure il vicino non interviene a esigere rispetto, c'è un meccanismo ben più saldo e duro che si incarna di puntate la «deviante».

Mi chiedo se il successo di certi ruote tv televisive non sia da attribuire a una sorta di nostalgia del vicinato, anche se questo nostro paese che pure non è mai stato giunto a formula di atomizzazione sociale del tipo di quella che i romanzo e i film ci descrivono, ad esempio, per gli Stati Uniti.

Facciamo il caso di *Bontà* (ora). Non è soltanto la notorietà degli ospiti a richiamare i telespettatori: in fondo, molti di coloro che Costanzo invita nel suo finto salottino non sono nemmeno poi della famiglia. A volte, sono addirittura «uomini della strada», come si dice. Il fatto è che si «confessano» o, almeno così sembra. Ci parlano del fatto loro, ci offrono la loro esperienza: dunque si ha l'impressione di esser partecipi di partecipare alla loro esistenza. E' come se da quel salottino si effondesse, appunto, un'area di vicinato:

Il video, dunque, cerca di incantarsi con il simulacro di quel che la «civiltà» capitalistica ha travolto e polverizzato. Ma è un doppio inganno: perché i simulacri sono sempre finti, perché non c'è nulla di peggio che l'oldagamento del «buon tempo antico».

Il «tempo antico» può sembrare «buono» soprattutto perché ce lo raccontano o ce lo filtra la memoria; cercare di evocarlo serve soltanto a impedire di combatte-

re, oggi, la questione della corposa realtà del presente.

E infatti questa sorta di vicinato televisivo è solo di

dopotutto, non è la stessa storia che per tanti anni ha circolato — ancora circoscrivendo — nei pagine di certi giornali di massa che dipanano le «vite vissute», ispirandosi alle cronache del divismo o anche soltanto alla cronaca «nera»?

E *Portobello*? Anche qui, c'è qualcosa di canale, si possono ascoltare «vite vissute», si possono ricevere «confessioni» di chi qui compare perfino a scuolierino, e tenendo telefonico di qualcuno può sempre giungere a risolvere il «caso umano».

Non evoca anche questo la dimensione del vicinato? I tutti stessi delle due rubriche, *Bontà* (ora) e *Portobello* hanno un sapore domestico, comunitario, un po' arcico, i cui romanzi e i film ci descrivono, ad esempio, o «struttura» domenica.

Il video, dunque, cerca di

incantarsi con il simulacro di quel che la «civiltà» capitalistica ha travolto e polverizzato.

Ma è un doppio inganno:

perché i simulacri sono sempre finti, perché non c'è nulla di peggio che l'oldagamento del «buon tempo antico».

Il «tempo antico» può sembrare «buono» soprattutto perché ce lo raccontano o ce lo filtra la memoria; cercare di evocarlo serve soltanto a impedire di combatte-

re, oggi, la questione della corposa realtà del presente.

Giovanni Cesareo

n'ennesima pantomima mistificante. Le «confessioni» più o meno programmate dei personaggi che stazionano nella nostra attuale società non danno luogo, ovviamente, ad alcuno scambio di esperienze. Non ci servono nemmeno a riflettere sui «caso della vita» perché di queste vite, al di là dei pochi minuti di trasmissione, noi non sappiamo nulla. I «caso umani», avulsi dall'ambiente e dalle vicende sociali, che li hanno generati, appaiono appunto «caso», isolati e singolari: mentre poi, a ben guardare, ne è popolato invece quel moderno e mostruoso vicinato che è il mare di cemento in cui viviamo. E non per nulla, infine questi «caso» si risolvono sempre casualmente: mentre la solidarietà non è mai frutto di fortuiti incontri, telefonici o meno.

«Germania in autunno» è un altro film importante, specie per il pubblico tedesco. Opera di impianto a metà documentario e finzione, essa mette in campo i migliori nomi del nuovo cinema della Germania federale: da Kluge a Schlöndorff, da Reitz a Fassbinder, da Brustellin a Sinkei e a molti altri.

I quali, sulla tracca di sainte fortesse Heinrich

Böll e Peter Steinbach, hanno esemplificato in quattordici episodi modulati con varie intensità e differenti registri narrativi (dall'ironia al grottesco, dalla tesa moralità alla ghiacciaia registrazione di eventi) il pesante clima di isolamento, di alienazione innescato nell'autunno scorso nella Repubblica federale dall'assassinio dell'industriale Hans Martin Schleyer, dall'avventurosa incursione delle «teste di cuoio» contro i terroristi intrappolati all'aeroporto di Fiume, e dall'assassinio di «suicidi» dei superstiti della banda Baader-Meinhoff nel munitissimo carcere di Stammheim.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il tal modo, attraverso gli scorsi documentari e fini, i film della fine dell'autunno, esigui dei «suicidi» di Stammheim (realizzati in collaborazione da Kluge e da Schlöndorff), la degradante, pubblica autoaggravazione fisica e morale ostentata da Fassbinder, con intenti tutti protettivi, e la particolare sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.

Propondono, infatti, le sensibilità civile-politica e la particolare meditazione cinematografica, gli specifici temi della violenza e della repressione, i cineasti del collettivo Rote Rube hanno costruito, con un'operazione assai simbolica dei quattro giorni, una sorta di pamphlet, ora sarcastico ora tragicamente agghiaccianti, sulla dilagante nevrasite autoritaria.

Il film — lo dichiarato recentemente Alexander Kluge — è proprio in autunno, dalla fine di ottobre, che la Germania, dopo questi avvenimenti, non potrà essere più la stessa, dall'indignazione morale e civile, dalla necessità di analizzare questo autunno della democrazia.